

Ore 9, il Quirinale spalanca le porte e mette in mostra i suoi tesori

Pio IX chiedeva: sono pronti i cavalli? E la carovana si muoveva dal lungotevere del Mellini, attraverso ponte Cavour su per via Tomacelli, poi trapassando via del Corso s'infilava in via del Tritone e per viale arrivava all'ingresso delle scuderie. Il Quirinale era del Papi - che ci andavano al primo caldo. Il Quirinale, era un colle tutto verde e pieno di ponticini. Il Torinese brontolò: non siamo ancora arrivati? con la tipica cadenza della penultima sillaba, alta prima di scendere quasi in sordina, con la «-» perduta nel rumore della carrozza. Aveva un sacco di ridere, quei saloni che non finivano mai non gli sarebbero mai piaciuti. Palazzo di Papi e di Re - megafono delle esternazioni di Francesco (K) Cossiga, luogo magico dell'immaginazione collettiva, più di palazzo Chigi, Montecitorio o palazzo Madama. Da oggi, e per ogni domenica che verrà, il Quirinale apre al pubblico, dalle 9 alle 13, lungo 21 sale del piano nobile. Ingresso dal portone principale, sulla grande piazza ellittica, sino alle 12 perché la visita dura 40 minuti, non uno di più, in fila indiana e a passo regolare. Attenti alle code!



L'ingresso principale del Quirinale

Bruno Brun Master

«Macché segregato, lo curiamo» E il giudice rimanda a casa il giovane di Lariano

Il giudice del tribunale di Velletri ieri mattina ha disposto che Fabio D'Ascenzi, il giovane handicappato di Lariano trovato dai carabinieri giovedì scorso chiuso a chiave nella sua stanza, tornasse a casa con i genitori. Una storia di ignoranza e rifiuto dell'aiuto delle istituzioni che ha portato dietro le sbarre per una notte due coniugi. «Non l'abbiamo trattato male. Soltanto noi possiamo curarlo, in clinica sarebbe già morto a causa di quelle gravi crisi epilettiche»

tutti insieme sono tornati a via De Gasperi in quella casa dove i carabinieri hanno trovato Fabio chiuso a chiave nell'ultima stanza in fondo al corridoio tra pannolini sporchi e completamente nudo. Venerdì a ripulirla da cima a fondo sono stati proprio i vicini di casa che davvero non lo mandano giù quell'arresto. Via da qua» è stata la prima reazione del signor Carlo ieri mattina alla vista di un block notes e una penna ma già un attimo dopo apriva il grande cancello marrone e be-

nessero subito e invece hanno iniziato a farti domande su di lui. Ma come mai non ha voluto aprire subito la porta dove stava il figlio? «Perché mi vergognavo. Lì dentro c'erano tutti panni sporchi accumulati da quattro giorni da quando la lavatrice non andava. E poi c'era Fabio nudo. Lo dovevo lavare e vestire. Per quello gli ho detto che stava dal barbiere». F. il figlio di 13 anni sta da una parte osserva. Ha ripetuto tre volte la prima media e quest'anno a scuola non ci torna. Nei prossimi giorni dovranno ricoverarlo al San Filippo. Non perché tende all'obesità. Rompe il suo silenzio per dire che quando i carabinieri sono arrivati io stavo qua insieme a mamma e Fabio. Ho visto che buttavano tutto alla piana e poi dopo scattavano le foto. Non lo so che cercavano.

Una mosca ronzava nel corridoio. Ma fuori nel cortile in strada è pieno di mosche che s'infilano dappertutto attratte dagli animali. «È stata dura entrare in prigione. Ho lavorato tutta la vita in mezzo ai boschi e poi un giorno arrivano e ti sbattono dentro il mio datore di lavoro però quando ha saputo che ci avevano arrestato ci ha subito mandato un avvocato dice Carlo appoggiato al muro del corridoio. L'umidità «arrivata qui quando sono iniziati i lavori per il piano superiore ha fatto grosse macchie nere sul soffitto. La stanza dove i militi hanno trovato Fabio ieri era pulita tirata a lucido e verniciata di fresco. «Noi siamo persone semplici, possono dirci di tutto ma no che trattamo male Fabio. Giovedì mattina S. il più piccolo è andato a scuola con il taxi perché io dovevo stare in casa con Fabio. S. 7 anni seconda elementare ieri a scuola non c'è voluto andare. Si vergognava»

Il padre di Federico: «Non scrivete assassino»

Via Poma, da Valle altolà alla stampa

ANNA TARQUINI

■ Raniero Valle non ci sta. Dopo gli ultimi articoli pubblicati che hanno chiamato nuovamente in causa il figlio Federico come responsabile dell'omicidio di Simona Cesaroni. L'avvocato di Forza Italia per la prima volta scrive ai giornali e chiede il silenzio stampa. Adesso basta. Dopo due gradi di giudizio completamente favorevoli a mio figlio non può essere consentito a nessuno in compresi i giornalisti e soprattutto ai magistrati di attribuire allo stesso la qualifica di assassino»

Le lettere sono arrivate nelle redazioni de «Il Corriere della Sera», «La Repubblica», «L'Indipendente» e «Il Tempo». I quotidiani che secondo Valle hanno dato spago alla linea dell'accusa pubblicando il contenuto del ricorso in Cassazione presentato dal sostituto procuratore generale Nino Calabrese contro la sentenza della Corte d'Appello che il 7 giugno scorso proscioglie dalle accuse di omicidio e favoreggiamento il giovane Valle e Pietrino Vanacore portiere dello stabile di via Poma. Il Corriere della Sera perché per primo il 29 settembre scorso ha anticipato i contenuti del ricorso con un articolo dal titolo «L'assassino è Federico Valle». Gli altri quotidiani perché il giorno successivo sono tornati sull'argomento. Dimentica l'avvocato che quegli atti una volta depositati sono pubblici e accessibili dunque ad ogni cittadino che voglia prenderne visione. E nella lettera sottolinea che attribuire a suo figlio la qualifica di «assassino» costituisce una palese violazione dell'articolo 27 della Costituzione il quale stabilisce «che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva» e dell'articolo 6/2 delle Convenzioni Europee.

Tra l'altro - dice Valle - è stata anche pubblicata una notizia vecchia data che il ricorso è stato depositato alla cancelleria della Corte d'Appello il 16 luglio scorso. «Forse che coloro che hanno voluto e creato questo stato di cose - si domanda l'avvocato - non hanno sufficientemente influenzato l'opinione pubblica con la pubblicazione di false notizie? O forse temevano che la maggior parte del pubblico che assisteva alla commedia fosse già in ferie il 16 luglio scorso e non avesse avuto pertanto il modo di conoscere il lodovole zelo della Procura nel perseverare vantandosi nel perseguimento di una pista sbagliata? Non è assolutamente giustificabile la pubblica-

zione di tali notizie in prima pagina riciclandole per nuove. Perché ingenera nell'opinione pubblica l'errata convinzione che vi sia stato qualche fatto nuovo sfavorevole a mio figlio Federico sul caso di via Poma il che non è vero»

Queste le accuse contro i giornalisti. Ma Valle si scaglia anche contro la pubblica accusa «il fatto è che gli inquirenti come si dice a Roma non ci vogliono stare. Non vogliono cioè accettare la realtà dei fatti e le decisioni dei giudici competenti. Fingono di ignorare (se l'ignorassero veramente sarebbe ancora più grave) che il nostro ordinamento prevede «due gradi di giudizio di merito. Pertanto non possono pretendere che la Cassazione per compiacere loro si pronuncino nel merito cioè in giudice del fatto. O forse è proprio questo che si vuole cercando di condizionare non solo l'opinione pubblica ma anche la serenità del giudice di Cassazione?»

Dal totonero al «Gratta e vinci» Sei denunce

Dal totonero al gratta e vinci fatto in casa. Era il «Derby tris», la lotteria clandestina a imitazione del nuovo gioco popolare studiata e pensata da una banda dei Castelli che lavorava su Genzano, Morena e Cecchina. La terza sezione della squadra mobile ha sequestrato ieri settecentomila schede appena stampate in due laboratori di serigrafia e denunciato a piede libero sei persone per esercizio di lotteria clandestina. Le tessere di «Derby tris» erano vendute a tremila lire l'una e permettevano ai giocatori guadagni da un minimo di cinquemila ad un massimo di 300 mila lire. Il meccanismo clandestino della lotteria era però abilmente occultato. Sulle schede verdi, infatti, si poteva leggere che il tagliando era un «campione distribuito gratuitamente» e non addebito ad alcun tipo di vincita in denaro. Sul retro della tessera erano elencati i punti da associare alle teste di cavallo. Arrivato a diecimila punti il giocatore poteva ricevere un regalo, che in realtà corrispondeva ad una somma in denaro.

Portiere denunciato Bimbi giocano con i pesci Schiaffeggiati

■ «Lasciate in pace i pesci non hanno voglia di giocare con voi». Ma a due bimbi di cinque e sei anni l'ammonizione non è bastata il loro gioco era più importante di quel signore un po' burbero che stava strillando. Così hanno continuato a divertirsi con tutti quei pescetti rossi. Il gioco però, è stato bruscamente interrotto da diversi schiaffoni arrivati improvvisamente e senza delicatezza sul viso dei due fratellini: ginocchiate sul bordo della vasca dal portiere dello stabile dove i bimbi erano entrati «attratti dagli zampilli e dai pesci». Ieri nel cortile del palazzo di via Dei Marsi a San Lorenzo è stato il putiferio. Strilli e lacrime hanno fatto accorrere la mamma dei due bimbi Alma Barone di 38 anni che vista la scena ha iniziato a urlare tentando di portar via i figli. Ma due schiaffoni sono arrivati anche per lei. E poi parolacce ed insulti. Il cortile si è naturalmente popolato di inquilini e qualcuno ha chiamato i carabinieri arrivati in tutta fretta in quella che stava diventando una bella lite. Il racconto dei due bimbi e di alcune persone che avevano assistito alla scena non hanno lasciato altra soluzione denunciare il portiere per maltrattamenti a minori.

Il 4 ottobre il film al Cinema Embassy Dal 6 ottobre ogni giorno il fumetto su l'Unità ANTEPRIMA NAZIONALE PER I LETTORI DE l'Unità Martedì 4 ottobre Cinema Embassy Via Stoppani, 21 Roma I biglietti per l'ingresso gratuito possono essere ritirati - sino all'esaurimento dei posti disponibili (200) - dalle ore 10 di martedì 4 ottobre presso l'Unità, via Due Macelli 23, Roma. Ciascun lettore può ritirare solo due biglietti

Proiezione per i lettori de l'Unità DOMENICA 2 OTTOBRE • ORE 10,30 CINEMA AUGUSTUS «IL TORO» Un film di Carlo Mazzacurati con Diego Abatantuono e Roberto Citran Al termine della proiezione Carlo Mazzacurati e Roberto Citran risponderanno alle domande del pubblico L'ingresso è libero sino all'esaurimento dei posti